

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40
Sel mesi . » 3 80	Sel mesi . » 5 40	Sel mesi . » 5 40	Sel mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Barocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano un aumento di associazione di 1.00 al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Giannini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grandona.
NAPOLI -- G. Nobili. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in veruna modo la DIREZIONE.

AI LETTORI

L'Amministrazione dell'EPOCA rende noto che chiunque vorrà quindi innanzi ritenersi associato a quel giornale dovrà inviare **ANTICIPATAMENTE (franco) alla Direzione dell' Epoca in ROMA il gruppo contenente l'ammon-tare dell'abbonamento con entro scrit-tovi il proprio nome e la città ove debbe spedirsi.**

Ne restano perciò avvertiti in tempo utile tutti quei Signori che intendono di riformare l'associazione col principio del nuovo anno affinché non più tardi del **31 Dicembre cadente** abbiano fatto pervenire in Roma le rispettive rate trimestrali, senza di che verrà **imman-cabilmente sospesa** la spedizione del giornale.

Non si cessa poi di rammentare a tutti coloro i quali non hanno ancora soddisfatto agli arretrati di volerne fare al più presto l'invio per regolare i conti dell'annuale Amministrazione.

ROMA 12 DICEMBRE

Il primo gradino che ascese ieri il parlamento dei Deputati nelle scale della separazione dei due poteri, è un passo breve ma franco; è un passo che rivela come la necessità fa sovente strada alla giustizia dei popoli, e gli incammina essa medesima verso la libertà. Quello che non volle far subito il Consiglio dei rappresentanti nel suo lento e misurato procedere, quello che pochi giorni innanzi si sarebbe creduto difficile ad ottenere in atto per l'organo dei poteri costituiti; oggi fu altamente proclamato e sancito dai medesimi.

Egli è che vi son certi veri eterni ed immutabili nel mondo che non possono mancar del trionfo nella loro pienezza, nè soggiacere a lungo sotto i colpi pesanti e continui d'una fredda legalità.

E questo vero della necessaria divisione, che già integro e puro emerse dagli avvenimenti del 1 maggio, noi siamo ben lieti di non esserci mai stancati di annunziarlo, siccome il solo conducevole a stabilire un ordin vero di Governo. Nè ci ritrassero dal nostro proposito le ingiurie degli individui o dei tempi che pareano volgare a sciagurata reazione, nè ci imposero le minacce e i cipigli de' potenti pretori, nè la guerra che un Governo retrogrado andava facendo al Sacerdozio della stampa innanzi il 16 Novembre.

I grandi principii bisogna avere il coraggio di grandemente sostenerli, e universalmente diffonderli; bisogna saperne prima esser martiri che rinnegarne la fede, la quale presto o tardi deve compiersi.

La più sicura realtà viene in appoggio del nostro ragionamento. Or non è più un'idea ardita che ci freme in pensiero, come altri asserirono degli scritti nostri; è una coraggiosa e leale verità che i Deputati dello Stato riconobbero e promulgarono.

Interpreti della Costituzione, e figli politici d'una legge essi non vollero giungerne sull'istante fino all'intera attuazione, ma decisero bensì quanto importa per

l'interesse morale di noi e dell'Italia. Non salimmo, è vero, all'apice dei diritti; non ottenemmo tutto d'un passo la sicurezza dei nostri interessi, non uscimmo completamente e risolutamente da quello stato di duplicità, di anomalia, e di Governo misto che ci ha impedito finora di far parte della nostra nazione, e poterne con efficacia promuovere e francheggiare l'indipendenza. Ma v'è ormai un punto sicuro intorno a cui tutti questi venturi elementi del bene si rannettono, ed è quello della riconoscenza del principio.

Quando la Camera ha creato una Giunta, la quale, potere temporaneo esecutivo, rappresenti quasi il Sovrano nello Stato, la Camera in chiari termini ha detto che la nostra Costituzione ha bisogno di avere una direzione semplice, una, e democratica; la Camera ha detto di più che le ambagi nelle quali mal si avvolge-rebbe una continuazione delle condizioni passate devono cessare in presenza dei tempi e dei bisogni; la Camera infine non intarcando per nulla la persona del Pontefice, ha in lui per altro diviso il temporale dallo spirituale, la indipendente questione della Chiesa, dalla questione dei popoli.

Il terreno impertanto sul quale doveva iniziarsi l'azione, è guadagnato; e quel che monta meglio per la dignità nostra si è che non in forza d'una violenta rivoluzione ci si para d'innanzi, ma in forza solamente dei pubblici doveri, adempiuti dagli uomini che il patto convenzionale chiamava a reggere lo Stato.

Così gradatamente si maturano i destini senza sangue, e Roma avrà il vanto di poter rigettare in gola ai codardi la calunnia che essa non si slancia con onore, ma s'avvolge nei terribili moti dell'anarchia. La storia risponderà che non è vero, come il popolo può rispondere che egli volle leggi e nazionalità, non tumulti, non turbolenze, non inutili e pericolosi sconvolgimenti. Noi crediamo di aver in altro numero spiegato al mondo la bandiera del nostro dicembre. L'epigrafe ve la scrisse intanto un formale e solenne decreto. E chi potrà cancellarla?

Più che mai però urge l'obbligo di proseguire in questa via, nella quale siamo entrati, poichè gli ordini non ben fondati, perchè i sistemi non bene stabiliti, lasciano sempre i Governi e gli Stati in una condizione peggiore delle antecedenti. Tra due contrari principii non vi può essere transazione di sorta: la Camera ha fatto quanto era nei suoi sacrosanti attributi, la Camera adesso deve rivolgersi alle popolazioni perchè facciano il resto.

Noi comprendiamo che il Consiglio dei Deputati per il modo e la natura della sua istituzione non è in grado di terminar l'opera intrapresa, egli è in grado bensì di darle un avviamento ed una direzione. E questo col convocare la Costituente dello Stato.

Ritornemo sempre e poi sempre su questo fatto, perchè non s'esci altrimenti dalla precaria esistenza del momento. Ora che i tre poteri sono ricoordinati per la circostanza, a questi tre collettivamente ci rivolgiamo perchè ci ascoltino, ed associamo la richiesta nostra a quella del popolo, la quale già da tre giorni fu pronunziata e presentata al Parlamento.

Leggiamo nell'Alba:

L'Imperatore Ferdinando d'Austria ha abdicato in favore del fratello ed erede presuntivo del trono, l'Arciduca Francesco Carlo, e questi a beneficio del proprio figlio primogenito, che prende il nome di Giuseppe I; cosicchè la Corona imperiale è passata dal capo di un Principe inetto ed ebete sul capo di un giovanetto tenero ed inesperto.

L'innalzamento del giovane Arciduca al trono imperiale pone le redini del Governo nelle mani di sua ma-

dre, l'Arciduchessa Sofia, sorella del re di Baviera, donna di smodata ambizione, amicissima dei gesuiti e di sensi eminentemente reazionari ed assolutisti; quella stessa che capitò la *Camarilla* dal Marzo fino a quest'oggi, e che il popolo Viennese nelle memorande giornate del 6 Ottobre chiedeva altamente che fosse per sempre bandita dalla Corte e dallo Stato.

Se i tempi non fossero cangiati, noi crederemmo di vedere rivivere nella reggenza, (di fatto se non di diritto) dell'Arciduchessa Sofia, i bei tempi di Agrippina o di Caterina de' Medici, seppure le sue svergognate libidini non le meritassero piuttosto il confronto di Caterina II Czarina di Russia e delle due Giovane regine di Napoli.

Ma per nostra ventura i tempi non sono gli stessi e le cose sono mutate d'assai, sicchè piuttosto che temere dell'influenza che l'Arciduchessa Sofia avrà quindi innanzi nel Governo dello Stato, noi dobbiamo anzi sperarne bene, dappoichè, invisa com'essa è al popolo di Vienna e detestata dall'universale, questo mutamento preparato dai suoi artifizii, non potrà che precipitare all'ultima rovina la Casa d'Ausburgo.

Il Programma del Ministero Schwarzenberg, per quanto concerne la politica estera, getta una disfida alla Germania, all'Italia, all'Ungheria, alla Francia ed all'Inghilterra. L'innalzamento dell'Arciduchessa, introduce nella politica interna un principio di reazione, ed ha il carattere di una solenne provocazione pei popoli austriaci.

Ora come l'Austria può sperare di sfidare impunemente tanti nemici? — Colla alleanza russa. — Noi non dubitiamo oramai che le voci sparse su questo proposito non prendano consistenza e non ricevano bentosto una piena conferma. A questa supposizione ci autorizza la influenza dell'Arciduchessa Sofia, la quale ha sempre avuto una grande predilezione per il Gabinetto di Pietroburgo, siccome quello che più consuona coi suoi principii. Ci autorizza inoltre a crederlo l'indole dei Ministri austriaci nuovamente chiamati al Potere, i quali non possono non cercare nella Russia un potente alleato per vincere i Magiari, tenere in freno gli Italiani, reprimere il liberalismo germanico, e sfidare lo sdegno della Francia e dell'Inghilterra.

Se questo fatto si verifica, come noi supponghiamo, in allora la guerra europea, che già da gran tempo minaccia di sé la umana famiglia, diverrà inevitabile, ed il grande problema tra l'assolutismo e la libertà, tra la barbarie e la civiltà sarà risolto dalla sorte delle armi.

Penetrati da vivo e sincero sentimento deploriamo nel più profondo del cuore la morte di uno dei nostri più antichi ed utili collaboratori il Dottore Vincenzo Cecchi, di S. Giorgio nelle Marche. Giovino di età, di senso maturo, di acuto ingegno, di infaticabile assiduità negli studj, era tanto dotto quanto modesto. Di mente e di cuore italiano, fu mal tollerato nei tempi del despotismo; avutone danno e persecuzione si occupò negli studj medici, filosofici, e letterarij. Spuntata appena un'aurora di redenzione per l'Italia si dedicò con noi al giornalismo, cui diede opera assidua e coscienziosa. Consumato da una tisi tracheale dopo tre mesi di lenta e penosa malattia, mancò ai vivi nel giorno 11 del corrente.

Visse una vita oscura e riservata; ma fu caro agli amici tutti che nella intimità dei rapporti ebbero agio d'apprezzarne le doti del cuore generoso e leale. E noi sopra tutti abbiamo ben giusto motivo di compiangere la perdita irreparabile.

I grandi avvenimenti che s'avvolgono l'Europa tutta non permettono di lungamente occuparci degli individui, ed è perciò che dobbiamo restringerci ad accor-

dare all'amico e compagno nostro carissimo questo unico, tenuissimo, ma non simulato tributo di riconoscente affezione.

Il Generale Giuseppe Garibaldi è giunto in Roma accompagnato dal Capitano Masini.

Parecchi ufficiali e guardie Nazionali attendevano l'ospite illustre onde dare al medesimo un contrassegno della grande stima in che è tenuto da tutti i nostri concittadini. Giunto il medesimo in sulle otto antimeridiane è stato festevolmente accolto ed accompagnato alla sua dimora.

Questa sera essendo intervenuto al Circolo Popolare ha riscosso unanimi acclamazioni. Il sig. Polidori Presidente del Circolo ha indirizzato al medesimo parole di congratulazione a nome del popolo Romano alle quali il medesimo ha risposto con i sensi della più grande riconoscenza.

Riproduciamo originalmente il DECRETO DEI CONSIGLI DELIBERANTI pronunziato nelle tornate di ieri.

Considerando che gli Stati Romani si reggono a Governo rappresentativo e godono dei diritti e delle garantigie di uno Statuto Costituzionale.

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto il reggimento costituzionale è monco e non può adempiere i suoi fini.

Che nella notte del 24 Novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 Novembre, in cui si nomina una Commissione Governativa manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garantire l'invulnerabilità del Principe.

Che la Commissione Governativa nel sopradetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti d'accordo col Ministero e Municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe chiedendogli istantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica.

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato Napoletano, ma invano adoperarono pratiche presso il Principe, e che altre pratiche più recenti, e altri uffici compiti appresso di Lui sono riusciti affatto frustranei.

Che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi Deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai Deputati un diritto espresso nello statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni e giovare d'imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato o Città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela;

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie e mantenere l'ordine pubblico;

Dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, il Principato ed i suoi diritti costituzionali;

I due Consigli deliberanti consci de' loro doveri, e obbedendo eziandio l'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema de' casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio

Decretano:

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei Deputati, nominate a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio de' Deputati stessi, e approvate dall'Alto Consiglio.

3. La Giunta a nome del Principe e a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli uffici pertinenti al Capo del Potere esecutivo, nei termini dello statuto e secondo le norme ed i principii del Diritto Costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità persona a tener le sue veci ed adempiere gli uffici, e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata de' 12 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si legge il verbale della tornata antecedente, che, dopo una piccola osservazione del Principe di Canino, è approvato.

Si fa l'appello nominale e si trovano Deputati N. 49. Il Presidente dà lettura d'una lettera del Deputato Fusconi, che chiede un congedo per andare a trovare la sua famiglia, della quale non ha notizia da più mesi. Gli si accorda.

Lo stesso Presidente annunzia che l'Alto Consiglio ha approvato le deliberazioni del Consiglio de' Deputati ed anche la nomina delle tre persone che comporranno la Provvisoria Giunta.

Si fa lo scrutinio per i membri che comporranno la Commissione per le petizioni e risultano i sigg. Colon-

na, Marini, Bonaparte, Simonetti, Serafini, Potenziani, Ricca, Bracci, Ninchi e de Rossi.

Si fanno le schede per la nomina d'un Segretario in surrogazione del sig. Gamba e risulta il sig. Tambroni.

Frattanto sopraggiungono altri Deputati e il numero si fa legale.

Giusta l'ordine del giorno, il Presidente apre la discussione in genere sul progetto di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.

Lega. Questa legge riguarda disposizioni non urgenti. D'altronde la è connessa con le leggi ipotecarie, alle quali ben altre modifiche dovranno portarsi. Si riserva per allora questo progetto che or si presenta. E ciò per la parte estrinseca. - In quanto all'intrinseco valor della legge, ei trova che invece di giovare alle parti nuoce: 1. perchè i certificati d'ipoteche che un giorno dovranno estrarsi conteranno le ipoteche anche al di là d'un decennio e costeranno dippiù; 2. perchè le parti stesse dovranno soggiacere alle spese d'istrumento per cancellare quelle ipoteche, che resterebbero da sè cancellate col decorrimento del decennio. Conchiude in ultimo che volendosi adottar la legge, le si dia il vigore almeno d'un ventennio.

Mayr. - Dice che il motivo della legge sta nella sicurezza della proprietà, sendo doloroso che de' mali provengano per dimenticanza di rinnovare un'iscrizione. -- La legge è urgente urgentissima, poichè fra un mese scadono i decenni di molte ipoteche. -- La formazione de' Codici è incerto quando avverrà. - Avverte che la legge non si fa ad oggetto di risparmiare spese. L'inconveniente che si vuole ovviare è un nulla in faccia alle spese. - Propone il seguente emendamento « È tolto l'obbligo della rinnovazione ipotecaria decennale fino a nuova disposizione. »

Mariani. Manifesta il suo desiderio, che tutte le iscrizioni si dovessero prendere d'ufficio, come si fa per quello de' luoghi pii stabilimenti pubblici ec.

Bonaparte. Il sig. Lega ha detto voler aspettar la formulazione de' Codici. Gli è questo il solito ritornello di chi non vuole riforme. - Soventi volte accade che per dimenticanza o per altro non si rinnovano le ipoteche, e ciò occorre a' bisognosi più che ai ricchi. -- Conviene però riflettere su la legge, onde la riforma riesca ottima. - Loda la Commissione d'aver posto a peso de' Notai la cancellazione delle ipoteche. - Manifesta il desiderio che una ragionata annotazione vi fosse ad ogni articolo del Catasto, affin che si sapesse e il debitore e il fondo su cui gravita l'ipoteca; e si mantenesse la più estesa pubblicità. -- Credono che l'Erario ne soffrirebbe? Ma se ciò fosse da stimarsi un nulla, anzi un bene e massime in tempi, ne quali si pone studio a favorire la libertà del commercio.

Colonna. - L'Erario perderebbe circa tre mila scudi l'anno.

Delfini. - Il Deputato Colonna ha detto che l'Erario ci perderebbe qualche migliaio di scudi: me ne rallegro perchè il pubblico guadagnerà non solo questi, ma anche ciò che negli Uffici di Conservazione prendono per loro profitto. - Ed oltretutto si eviteranno i danni non pochi che una dimenticanza può produrre.

Colonna. - Io ho cercato di chiarire un punto di fatto e non di farne punto di ragionamento.

Piacentini. - Due fini ha la proposta di legge: 1. di garantire i creditori; 2. di sbarazzare gli archivi. Quel fine può aversi, il secondo non pare che s'otterrà. Crede perciò meglio fare per ora una sospensione provvisoria, salvo però a fare un progetto migliore che adempia a tutto.

Armellini. - La rinnovazione decennale è un inconveniente. Inplons stesso, uno dei più celebri giureconsulti che abbiano scritto su la materia ipotecaria, vorrebbe che almen la si facesse in ogni trent'anni. Meglio che fissar termini conviene stare all'emendamento proposto dal sig. Mayr. Si faccia presto, la cosa è urgente: mentre noi parliamo il decennio può scorrere per qualcuno. Se la legge ha degl'inconvenienti, questi non sono palesi al momento: si penserà dopo. L'urgente ora è di fermare l'obbligo della rinnovazione.

Il Relatore sig. Delfini legge l'art. 1 modificato con l'emendamento del sig. Mayr.

Armellini e Mayr dicono che fà d'uopo parlare dell'emendamento puro e semplice senza tener conto d'ipoteche anteriori e correnti, essendo inutili tali parole.

Delfini dice che non facendo alcun male servono per la chiarezza.

Bonaparte. Vorrebbe che si togliessero le parole sino a nuova disposizione, poichè l'è questa una clausola implicita in ogni legge.

Il Presidente domanda s'è appoggiato il sotto emendamento del sig. Bonaparte e niuno l'appoggia.

Si pone a voti l'emendamento di Mayr e la Camera lo adotta.

Si sopprime la seconda parte dell'art. 1 della proposta legge.

Si apre discussione sul 1. membro dell'art. 2.

Mayr dice che è un pleonasmo dopo la modificazione accolta: e la Camera lo sopprime.

Si pone a discussione il secondo membro: **Lega** non approva che gli ufficiali pubblici siano responsabili di ciò che i terzi debbono fare. Sarebbe spingere troppo oltre le cose, estendendo l'obbligo de' notai anche per le persone che hanno capacità di pensarci da se. E continue nascerebbero le questioni tra le parti e i notai.

Mayr Dice che la seconda parte dell'articolo è un correttivo della legge, perchè così si diminuiscono i volumi dell'iscrizioni.

Bonaparte Convalida di altre ragioni il parere di Mayr.

Armellini sostiene che la seconda parte dell'art. 2 non è urgente, non è legale col resto, è ingiusta ed inutile.

Intanto qualche deputato se n'è ito, e la Camera non si trova in numero: quindi si chiude la seduta.

Domani vi sarà riunione nelle sezioni.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 9 dicembre.

S. E. il signor Conte Pro-Legato ha pubblicato la seguente

Ordinanza

Sebbene pei fatti trascorsi si trovasse la cosa pubblica in condizione imperiosa ed urgente, nondimeno era fiducia di sopperire col solo mezzo delle ordinarie risorse. Ma le sopravvenute vicende politiche dello Stato; la sottrazione dal corso commerciale di alcuna cartamona; il ristagno de' capitali rappresentati dai Biglietti di Banca nei versamenti Erariali pel periodo non breve del concambio in Roma; le necessità perentorie della milizia; e la sospesa speranza che le iterate domande per rinforzi alla Cassa Camerale sieno prontamente esaudite hanno posto l'assoluto dovere di avvisare ad un istantaneo ed eccezionale provvedimento.

È perciò che la Legazione vedesi costretta a rivolgere uffici di esortazione alla Classe Censita, onde si presti all'anticipo della rata scadibile il 5 prossimo gennaio, in quanto solo riguarda la Dativa reale e suoi accessori.

A questo effetto viene prefisso il termine di cinque giorni da oggi, entro il quale i contribuenti vorranno eseguire il pagamento delle quote rispettive; e tango si fonda lusinga di una piena connivenza all'invito, che non esito a ripromettermi un pieno effetto da tutti quei generosi che gareggiano sempre a promuovere il pubblico vantaggio.

D'altronde è tale l'esigenza della situazione, che non posso dispensarmi dall'avvertire, che qualora il prodotto della spontaneità non fosse per proporzionarsi al reale bisogno, dovrò mio malgrado imporne l'obbligo coattivo negli altri successivi cinque giorni, scorsi i quali, lascerò luogo all'uso de' competenti privilegi.

Trattasi di preservare anche per questa parte l'ordine interno; trattasi di benessere pubblico, e i nobili sensi che vi onorano, o Cittadini Censiti, non ponno mancare di tutta la loro energia anche in questa straordinaria circostanza.

Bologna, 9 dicembre 1848.

Il Pro-Legato — Alessandro Spada.

Altra del 9 Dicembre.

Questa notte partirono di qui per Ferrara alcune centinaia di soldati di linea. — I tedeschi ingrossano sempre oltre il Po.

Il Circolo Popolare e il Circolo Nazionale si raccolgono oggi per invitare i Consigli Comunale e Provinciale a far atto di piena adesione alle deliberazioni prese in Roma dalla CAMERA de' Deputati nella notte del 3 al 4, e per votare un'Indirizzo in proposito alla CAMERA stessa.

Bevilacqua e Zacchi non avevano a tutto ieri avuto comunicazione ufficiale della Commissione Governativa eletta da Pio IX. Ricevendola si crede che non l'accetterebbero.

Altra del 9 Dicembre.

Oggi una Deputazione dei Circoli Bolognesi va dal Vice-Legato, dal Senatore, e dal Comandante della Civica, per presentare loro l'indirizzo alle CAMERE, e per invitarli a farne seguire l'esempio dai Consigli Provinciale e Comunale e dalla ufficialità.

In questo momento si ristampa la Circolare del Ministero delle Armì che diffida Zacchi, e credo che il Generale partirà oggi.

Al Consiglio dei Deputati

I Circoli Nazionale e Popolare Bolognese.

Nelle gravi emergenze in che vennero posti lo Stato Romano, e l'Italia per la fuga del Re Pontefice nel Regno di Ferdinando, Bologna forzata da ingiuste accuse rompe finalmente il silenzio. E a Voi rappresentanti del popolo indirizza franche e leali parole.

La fede di Bologna fu sempre costante, ed è nota al mondo. Quella confessò nel passato coi propri martiri. Quella confermò l'otto Agosto dando il sangue per l'indipendenza e per la libertà d'Italia.

E noi la confessammo allorchè adottando la Costituyente Toscana riconoscemmo come supremo principio, come fondamento dei nostri doveri e dei nostri diritti politici, la Sovranità Nazionale.

Noi la confessammo aderendo agl'indirizzi dei Circoli Anconitani e riconoscendo con loro, che durando l'attuale stato di cose, verrebbe necessità di convocar in Roma un'assemblea generale de' popoli dello Stato, sulla base del suffragio universale, perchè al governo del paese provvedesse, salvi sempre i diritti della Nazione convocata in Assemblea Costituente Italiana.

No, o rappresentanti del popolo, no, o fratelli

delle provincie della Capitale, d'Italia; no, la nostra fede non è affievolita, no, la nostra coscienza non fu oscurata da argomenti municipali, egoistici.

A Bologna non costerà mai sacrificio per l'unione d'Italia. Italiani siamo noi, e tutti fratesti, e tutti figliuoli d'una gran madre infelice.

Ma Bologna credette e crede la morale nel mondo essere una ed universale, e Bologna vuole ed onora la politica franca sempre e leale, onesta sempre e generosa.

Deplorava quindi la trista tragedia del 15 novembre; ceplorava il silenzio del Ministero successore intorno al doloroso fatto. E s'affliggeva eziandio che questo Ministero, sorto dall'acclamazione del popolo, con magro programma venisse quasi a frustrarne le speranze e sembrasse ogni dì più trepidare alle conseguenze della propria origine popolare.

Dissentiva Bologna, non si separava; serbava il silenzio dei forti, pronta a versare di nuovo il sangue nell'ora delle grandi determinazioni.

Ed oggi che il momento supremo sovrasta, oggi che l'ora solenne sta per suonare, Bologna a Voi si rivolge o Rappresentanti del popolo.

Perchè le deliberazioni vostre non decidano non solo della sorte di tre milioni di uomini, ma della sorte di Italia, ma della redenzione di ventitrè milioni d'italiani. Ponderate pur maturamente, e non precipitate i consigli. Ma questi sian poscia grandi, sian forti, sian decisi.

Sedetevi in Roma, o Rappresentanti, sedete sul Campidoglio; l'Europa intera ed il mondo han gli occhi fissi su Voi. Colla magnanimità, colla fermezza e colla costanza del proposito rispondete alle insidie, rispondete alle calunnie della diplomazia.

Intanto Bologna approva la determinazione Vostra, e con Voi non riconosce l'autorità di quell'atto che pretenderebbe costituire un potere contrario alle nostre libertà.

E con Voi devota al Supremo Pastore di tutti i Cattolici, con Voi Bologna approva i tentativi di conciliazione.

A questa intendete Voi, ma rammentandoci che una, indivisibile la nostra fede starà soltanto colla redenzione totale d'Italia. E chi tutto non è colla Nazione, sappia ch'egli è il nemico della Nazione, ch'è nemico vostro, ch'è nemico nostro. Questo è il giuramento di Bologna, o Rappresentanti del popolo, in questo sia il vostro patto.

Innanzi, innanzi e non temete. Coraggio ed unione.
Seguono le sottoscrizioni.

AI MINISTRI

E ai Componenti i Consigli Legislativi dello Stato

IL CIRCOLO NAZIONALE DI FORLÌ

In questi supremi momenti per lo Stato e per la Nazione il Circolo Forlivese, non meno fervido de' Circoli fratelli pel risorgimento Italiano, sente, o Cittadini, il debito di rivolgervi una leale e calda parola di plauso, di gratitudine, e di cooperazione.

I grandi principj che formano la più profonda convinzione, l'amore, la speranza di ogni cuore schiettamente Italiano, i soli principj che pienamente adempiono le basi di una vera rigenerazione civile, e politica sono quelli di una Costituzione Italiana non emanata da una frazione di cittadini ma dal voto dell'intero popolo, la quale inizi, e determini l'essere, e la forma della Nazione. Questa Costituzione può sola rettamente interpretare, e tradurre ad atto le idee, i sentimenti, le condizioni intime con che la Nazione può, e vuole emergere a nuova vita. Senza di Lei il sangue dei martiri sarà sparso invano per l'Indipendenza; e le stesse interne istituzioni riesciranno impotenti, e sterili forme.

Il popolo ha già formulati questi suoi irresistibili voti. Voi accorreste animosi a quella voce del popolo e dovete esaudirla per intero. Ora v'hanno quattro nobilissime parti d'Italia che anelano di già a congiungersi con intimo vincolo alla grande tradizione che Roma rappresenta sotto gli auspici della Costituzione uscita dal popolo, Venezia, lo Stato nostro, Toscana, e Sicilia. Raccogliete adunque veloci queste sparse membra, e stringetele nello spirito vitale di un'esistenza comune cui le altre parti della Penisola non potranno non aderire. Sorga così, mercè vostra, pronta, e maestosa la grande Unità Nazionale, e noi saluteremo esultanti Italia nostra nuovamente luminosa, e formidabile fra i popoli della Terra.

Noi fidiamo nell'animo vostro, e quello zelo con che rispondeste sin qui ai magnanimi intenti della Nazione ci è arra che non verrete meno alla medesima nell'avvenire. E per vero, nell'istante in che noi entravamo in questo nuovo stadio di vita, nell'istante in che ponevasi mano al grave assunto, l'improvviso dipartirsi del Principe recava a terribile cimento la grand'opera. Ma voi, benemeriti cittadini, forti del diritto di che vi aveva lo stesso Principe investiti non meno che della fiducia del popolo, afferraste le redini dello Stato, assumeste una ferma e dignitosa attitudine, e facendo appello ai nobili cuori di tutti i vostri fratelli otteneste ad un tratto un nuovo e sublime fenomeno, quello cioè di un contegno impavido, di una concordia intima in tutte le classi, e poteri dello Stato; quello di un ordine mirabile conservato in mezzo a tanta oscillazione, e gravità di pericoli. Questo fe-

nomeno da voi iniziato, questo contegno d'un intero popolo è glorioso, ed immortale. Esso parla altamente all'Europa che non anarchico spirito, non avventate brame, non vertigine morale dirige la maggioranza del nostro Stato, ma che avvi in essa una profonda sanità di principj, una larga luce di buon senso, un amore purissimo del bene, e del meglio per la nostra Nazione. Così sono smentite le voci dei calunniatori e dei perfidi.

Pieni di gioia per questo solenne spettacolo noi tutti del Circolo Forlivese vi porgiamo, o benemeriti, le più fervide grazie; vi attestiamo che questa nostra Forlì è tutta piena di quei nobili principj che voi udiste, e dovete attuare.

Vi dichiariamo per ultimo, o valorosi, che se l'esprimere de' voti, se il diffondere la idea, se l'operare sulle persuasioni dell'opinione collo zelo più assiduo, e più ardente può in alcuna guisa giovare al nostro comune intento, questo Circolo nostro, come sempre, così oggi vieppiù consacra tutto se stesso a secondare la vostra generosa politica, e a conservare sempre vivo e inconcusso quel principio di concordia che solo può condurci alla vera libertà, e all'unità costitutiva della Nazione.

Viva la Libertà, Viva la Costituente, Viva la Nazione.

Forlì 3 Dicembre 1848

Per il Circolo Nazionale di Forlì

La Direzione

Tommaso Zauli Sajani - Livio Minguzzi - Agostino Rossi - Scipione Ghinozzi.

AL POPOLO

E ai parlamenti Romani

IL CIRCOLO POPOLARE DI PERUGIA

Quando Iddio vuol circondare di gloria un popolo e avviarlo a più alti destini gli crea innanzi un giorno di sventure e di supremi pericoli, come per dirgli: Tu aspiri ad aver nome di popolo eletto; meritato, e lo avrai.

ROMANI, la storia de' vostri padri - il popolo re - è testimonio perpetuo di questo vero: la storia contemporanea è là per registrare un altro esperimento datovi dai cieli a ridivenire il popolo arbitro de' suoi destini. I Galli, Pirro e Annibale diedero a Roma pagana lo scettro del mondo: le perfidie dell'arti dei diplomatici e la fuga del suo Principe daranno a Roma cristiana e popolana il primato sulla democrazia europea. Romani, voi colla tranquillità e col magnanimo disprezzo alle trame caluniose dei vili avete vinto la lunga prova; Iddio vi destina a ritornare popolo re.

Rappresentanti del popolo, e Voi che quantunque eletti dal Principe all'alto consiglio siedete a vegliare i destini di Roma e d'Italia, abbiatevi il nostro plauso sul franco e forte operare in sì grave momento. Noi abbiamo fede che starete saldi nel vostro proposito, e che gli uni custodirete gelosi il mandato commessovi, e gli altri sentirete il debito di essere italiani e liberi per salvare la libertà e l'Italia. Che se colpevoli speranze o paure a taluno di voi facessero abbandonare que' seggi a cui volge fidente lo sguardo la nazione pericolante, noi siamo certi, che tutti i popoli fratelli innalzeranno indignati la voce per gridarlo: *Traditore della Patria* - e consegneranno il suo nome all'istoria suggellato di un saggio d'infamia.

Perugia dalla residenza del Circolo Popolare li 7 dicembre 1848.

LA DIREZIONE

Filippo Sereni Presidente - Luigi Verga Vice-Presidente - Cesare Ragnotti - Giacomo Negroni - Carlo Baduel - Francesco Rossi - Reginaldo Ansidei - Carlo Clavari Consiglieri - Evelino Waddington Economo e Cassiere - Coriolano Monti Segretario degli Atti - Ariodante Fabretti Segretario delle Corrispondenze.

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI TERNI

AL CONSIGLIO DE' DEPUTATI

SIGNORI!

La dignità del nostro Popolo, esempio al Mondo di senso civile, Voi l'avete veduta in questi pericolosi momenti, in cui colla calma più maestosa ha voluto vincere a un punto, e le arti de' nemici e l'ardor di se stesso.

Or questo Popolo vi domanda - Abbiamo Noi un Governo legittimo e risoluto? Chi ci salva dalla cupidigia d'un invasore, chi dai politici parosismi o da uno sconvolgimento, chi da un fremito disperato o da una sfiduciata paralisi che potrebbe incadaverire lo Stato? -

Ebbene! come non mancaste a Voi stessi finora tentando ogni potenza conciliativa; di presente convergete in Voi ogni diritto individuale e collettivo, e lanciatevi nella via dell'azione.

Siete poderosi, quando ricchi dell'opinione universale, portato della verità, percipi di Dio.

Colla sapienza che previene i fatti, colla cautela che discopre i germi di nostra italica redenzione sepolti forse in tali fortunosi momenti, conciliate gl'interessi della Penisola a quelli dello Stato.

Da Roma partì la prima scintilla. Voi Roma deli' incoronate dell'aureola salvatrice.

Per minime eliminazioni v'è dato creare una stabile tranquillità, una gloria novella, che può far grandeggiare questa Terra delle meraviglie.

VIVA LA COSTITUENTE DELLO STATO!

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!

A quella l'olezzo della quiete, l'armonia degli animi, la sicurezza degl'interessi del Popolo: a questa i milioni di voti sorgenti da ogni zolla, e da ogni fiore italiano.

Mirate Europa, e vedete i liberi figli del Vangelo pronti al sacrificio, lieti nel martirio. Possono essi aver quiete mai coi tiranni, nelle catene, tra i cattoni, tra l'ingiustizie?

Elevate dunque, elevate sul Campidoglio la bandiera della vita, con suvvi bella e splendida la Croce, e noi con orgoglio vi chiameremo veri Padri della Patria: Noi c'inchineremo al nuovo segnale che qual'Iride portentosa ci sottrae dalle tempeste fratricide dove una effervescenza diplomazia ci voleva balestrati.

Approvato all'unanimità la sera dei 10 Dicembre 1848.

Per il Circolo Popolare Nazionale

Giuseppe Nicoletti Presidente

Stefano Aquilini Vice Presidente

Paolo Garofoli Segretario

TORINO 7 dicembre

In principio della seduta il ministro degli affari esteri annunciò che l'Austria ha finalmente accettata la mediazione, e che Bruxelles sarà il luogo delle trattative. Si sa intanto che il nuovo ministero viennese promette che il Lombardo-Veneto non sarà distaccato dall'Impero. Il ministro interrogato come si concili quel fatto con questo, non seppe dare una risposta chiara e precisa.

— Ieri sera le vie di Torino risuonarono nuovamente di forti e generose grida. Un'immensa folla di popolo seguiva la bandiera tricolore del Circolo Politico e si dirigeva sotto il loggiato del re e si tratteneva sotto le finestre di Vincenzo Gioberti.

Le grida, i suoi voti erano: *Viva il Re! Viva Italia! Venga un Ministero democratico! Venga un Ministero italiano! Abbasso gli Austriaci! Abbasso il codinismo! Viva la Costituzione schietta e sincera! Viva Vincenzo Gioberti, presidente del nuovo Ministero!*

(Concordia)

FIRENZE 9 Dicembre.

Possiamo con sicurezza annunziare le seguenti nomine:

Al posto di Ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, presso la Corte della Gran-Bretagna, e presso la Corte del Belgio, il sig. Principe Giuseppe Poniatowsky.

Al posto di primo Segretario di Legazione, con residenza in Londra, il sig. cav. Luigi Bargagli; già Segretario di Legazione a Parigi.

Al posto di secondo Segretario di Legazione in Parigi, il chiarissimo sig. Pietro Giannone.

GENOVA 8 dicembre

Ci scrivono:

Il Ministero caduto continua provvisoriamente non essendo finora riuscita alcuna combinazione ministeriale, per cui dura ancora la crisi.

In quanto alle basi delle conferenze da aprirsi in Bruxelles sull'Italia - la Francia propone l'indipendenza assoluta - l'Inghilterra vuole il Lombardo al Piemonte, riservandosi a trattare pel Veneto - la Russia pretende un Regno Lombardo-Veneto unito al Tirolo Italiano con Costituzione Democratica sotto la dominazione del principe di Leuchtenberg, progetto appoggiato da Radetzky - l'Austria insiste sulla formazione del Regno Lombardo Veneto con costituzione, esercito, ministero, finanze proprie, ma unito all'Impero Austriaco.

IL CIRCOLO ITALIANO DI VENEZIA

A I MILITI

DELLE PROVINCIE ROMANE

CHE RIMPATRIANO

FRATELLI!

Per quanto le presenti condizioni della nostra penisola importino più specialmente che s'armino le romane provincie a prevenire tentativi d'oppressione, scongiurati e sleali, qualunque sia il trono da cui derivino; per

quanto sia urgente che la causa della nostra indipendenza non sia ora a Venezia soltanto combattuta, questo popolo, che della convivenza con voi s'era fatta una dolce abitudine, alla vostra partenza tutto il dolore risente d'una famiglia dalla quale alcuno dei più cari si scosta.

Non di meno i deplorabili avvenimenti che vi richiamano a difendere le vostre case, troppo influir possono nella gran lotta, perchè uno spostato municipalismo avesse a farvi mancare all'appello.

Testimoni delle vostre geste, noi dobbiamo convincervi che dove la patria ha d'uopo dei forti, ivi è necessaria la vostra presenza.

Intrepidi sul campo dell'onore, osati nella militar disciplina, pazienti nel servizio dell'assediate nostra città, voi sopportaste con calma quei patimenti al cui riparo più tempo occorreva di quanto i nostri sforzi domandassero, e, finchè gli allestimenti compivansi, lieti cogli altri militi una stuoia divideste a riposo, e perfino il nudo terreno.

E voi pure soggiaceste al flagello delle febbri, che una pernicioso influenza aumentava nei mesi trascorsi. Era un sacrificio di più che la Patria a voi domandava, e voi imperturbati lo avete patito.

Militi delle romane legioni! La costanza dell'animo nelle patrie imprese è virtù che uguaglia la possa del braccio: d'entrambe deste splendido esempio: la nostra perenne riconoscenza per esse ci è debito; ma l'Italia tutta ve ne ringrazia, e questo vi è premio.

Voi correte instancabili dove maggior pericolo insorge. Il generale che vi guida è spada provata. Sono molti i siti in Europa che il suo valore rammentano. Passerete con esso come strali a traverso le file nemiche, e la vittoria con voi. E le parole d'uguaglianza, di libertà, di concordia ripeterete a' fratelli, e le grandi imprese, per le quali combattiamo, di Dio e popolo, d'Italia libera ed una, di Costituente italiana, saranno da voi spiegate alle genti. Quei che partirono pei più santi principii sono palpitanti prove della loro eccellenza. La vostra fede sarà la fede della famiglia redenta.

Verrà giorno in cui, monda l'Italia da tanti viti-pertii, c'incontreremo liberi per rimaner sempre uniti: dopo avere accomunate tante miserie, ristoreremo insieme i domestici agi: rinfioriranno una volta l'industria, il commercio, le arti di questa terra beata, di questa grande iniziatrix della civiltà, e saremo popolo eletto perchè troppo a lungo fummo popolo schiavo.

Venezia il 5 Dicembre 1848.

PEL CIRCOLO

Il Comitato Direttore

Alessandri - Da Camin - Guariati - Minotto - Sirtori - Varè.

LA DIVISIONE ROMANA

AL POPOLO DI VENEZIA

Fratelli Veneziani, addio!

I disagi e le malattie di campo diradavano le nostre file, ma noi restammo ancora fra Voi, aspettando che fosse assicurata la difesa di Venezia. Ora che i vostri prodi cittadini stanno a guardia delle patrie fortezze, ora corriamo, ove può esser utile la nostra presenza; ove forse ci attendono altre prove, altri combattimenti.

Ma con Voi, fratelli Veneziani, restano il cuore e il desiderio! Perchè portiamo con noi un tesoro: la santa memoria della vostra ospitalità, delle vostre simpatie, de' generosi sacrificii vostri, di quanti onorarono con parole e con fatti i guerrieri d'Italia!

Nè, col partire, vi abbandoniamo: verranno altri, o torneremo noi, e ad ogni vostro grido risponderemo accorrendo, finchè il cuore batterà al nome della Patria, e il braccio sarà atto alla spada!

L'ora della battaglia non può suonar nuova per noi; il posto del pericolo ci conosce! E lo affronteremo sempre col fiero coraggio d'uomini che vogliono libertà o morte.

Fratelli di Venezia! Vi raccomandiamo i fratelli di Lombardia e di Napoli, gli esuli guerrieri che furono prodighi della vita e degli affetti domestici a difendere la libertà e l'indipendenza comune.

Fratelli di Lombardia, di Napoli, di Venezia, vi abbracciamo tutti nella bandiera nazionale! Addio!

Venezia 5 dicembre 1848.

In nome della divisione
Il Gen. Comandante

FERRARI

NAPOLI 7 Dicembre.

Pare positivo il cangiamento ministeriale. La ragione sarebbe la volontà espressa dal governo Inglese di voler trattare con i due poteri riuniti, il legislativo ed esecutivo e con un ministero un poco più conciliatore che non è l'attuale. La combinazione ministeriale che si assicura dalle persone meglio informate sarebbe

Filangieri alla Presidenza e Guerra:

Cianciulli — Interno

Ciardulli — Lavori Pubblici

Spinelli — Affari Esteri

Falcone — Giustizia

Fortunato — Finanze

Il suddetto ministero emetterebbe un programma non progressista, ma non reazionario, esso sarebbe decisamente conservatore.

Fra i principali punti vi è quello della conservazione completa delle franchigie del 10 Febbraro.

Piena legalità.

Ed apertura delle Camere il 2 Gennaio.

Dopo l'arrivo della staffetta Russa avvenuta ieri l'altro, sono stati dati degli ordini alla nostra squadra di tenersi allestita come per entrare in campagna.

Dicesi ancora che li Ministri Temple e Raynval sieno andati a Baia per conferire coi rispettivi ammiragli.

(Telegrafo.)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

PRESIDENZA DI M. MACLEVILLE

Seduta del 2 Dicembre.

Ad un'ora e mezza la seduta è aperta.

Dopo la lettura del processo verbale, il presidente fa conoscere alla Camera una lettera del Nunzio apostolico a Parigi, indirizzata al Presidente dell'Assemblea Nazionale che è concepita in questi termini:

« Signor Presidente. »

« La nobiltà dei sentimenti manifestati in un modo così straordinario dall'Assemblea Nazionale nella seduta di oggi verso il Santo Padre, mi penetrò nel fondo dell'anima. Io voglio, sig. Presidente, far conoscere immediatamente all'Assemblea l'attestato della mia profonda riconoscenza per il governo della Repubblica e per i degni rappresentanti della Francia, di quella nazione che non sa scordarsi giammai il generoso istinto del suo attaccamento tradizionale alla Chiesa. »

« Vogliate accettare, sig. Presidente, con i miei ringraziamenti, l'assicurazione della mia più distinta considerazione. »

» L'Arciv. di Nizza, nunzio apostolico. »

Il Presidente dell'Assemblea rispose immantinenti:

« Signor Nunzio »

« Mi farò una premura di presentare all'Assemblea Nazionale la lettera di che mi voleste onorato. L'Assemblea, organo della sovranità del popolo, rispose ai sentimenti della nazione intera, dimostrando altamente la sua simpatia pel Santo Padre. La Repubblica che ha il diritto di scegliere nelle sue tradizioni, rimarrà fedele a quelle che la rendono ospite ai grandi infelici; è ammiratrice della grandi virtù. »

« L'Assemblea Nazionale approvando l'iniziativa del potere esecutivo, deve esservi un'assicurazione, signor Nunzio, che l'illustre Pontefice entrando nella Francia Repubblicana e Cattolica, troverà tutto che si conviene all'alto suo grado, tutto ciò che può ispirare fede e libertà. »

Vogliate accettare, ecc. »

« Il Pres. dell'Assem. Naz. MARRAST. »

— Furono dati degli ordini questa sera, ci assicurano per telegrafo, onde ricevere il Papa in modo degno di Lui e della Francia. Si pensa che il Papa risiederà in una delle città del Mezzogiorno a meno che non preferisca il soggiorno di Parigi. Il palazzo delle Tuilleries sarà pronto per alloggiare Sua Santità, e il suo seguito.

— Il consiglio dei ministri si radunò a 5 ore di sera per deliberare intorno al ricevimento da farsi al Papa in Marsiglia. Ci assicurano che l'assemblea afferrerà questa occasione per prendersi una settimana di

riposo e che un gran numero de' suoi membri andranno ad incontrare il Santo Padre.

— Un dispaccio telegrafico diretto questa sera a Marsiglia dà gli ordini per le prime disposizioni per questo ricevimento. Il governo ha deciso di condurre direttamente Sua Santità a Parigi.

PARIGI 2 Dicembre. — L'Assemblea nazionale è stata vivamente commossa in sul principio per una lettera del Nuncio Apostolico al Presidente dell'Assemblea ringraziandola dei sentimenti e dell'operato di Lei a favore del Santo Padre.

Dopo ciò si diede lettura della risposta di M. Marrast al Nunzio riboccante di proteste d'affezione alla persona del Papa. (Vedi sopra.) (Corris. Lit.)

Si legge nel National del 2 Dicembre:

« La notizia ricevuta oggi della fuga del Papa dimostra d'altronde l'aggiustatezza dei provvedimenti del governo, e la saggezza delle prese precauzioni. Non insisteremo sopra questo, parlando abbastanza i fatti; solamente il governo ha dovuto prendere nuove disposizioni. Furono dati ordini per via telegrafica acciòchè il Papa sia accolto in modo degno di Lui e della Francia. Nel mentre che noi scriviamo, M. Freslon ministro dell'istruzione e dei culti, parte per Marsiglia per fare a nome del governo i dovuti accoglimenti al Pontefice. »

M. Vivieu annunciò questa determinazione sul fine della seduta all'Assemblea. Il vescovo di Langres, M. Parisis, montò alla tribuna ringraziando il potere esecutivo e l'Assemblea di quanto fecero per il Santo Padre.

MARSIGLIA 4 Dicembre. — Come noi l'annunciammo jeri, la spedizione preparata nella nostra città per Civitavecchia, ha dato le vele jeri sera. La divisione navale si compone del Mayellan al cui bordo vi è il contrammiraglio Rehouart, del Montezuma, del Labrador e del Vautour.

— Jeri sera un convoglio speciale del cammino di ferro recò nella nostra Città due battaglioni dell'armata delle Alpi, e un corpo di cavalleria presto al rinforzo in caso di bisogno. — È tutto per l'Italia.

(Nouveliste.)

3. Dicembre. — Un corriere arrivato oggi da Vienna apporta la notizia che l'Austria ha accettato e che le conferenze sulla mediazione abbiano luogo a Bruxelles.

EGITTO

ALESSANDRIA 20 Novembre - S'ebbe troppa fretta ad annunciare la morte d'Ibrahim Pascia. Egli non è ancora morto, sebbene non dia omai più speranza di guarigione.

Tre sono i concorrenti alla carica di vicerè: Abbas-Pascia, Sayd-Pascia e Ahmet-Bey.

Abbas-Pascia è secondogenito di Mehemet Ali; egli è un vero turco avverso, ad ogni progresso. Nemico accerrimo degli inglesi, s'egli giunge al potere, metterà senza dubbio tutto in opera per impedir loro il passaggio alle Indie.

Sayd-Pascia fratello d'Ibrahim è l'ammiraglio della marina egiziana. Egli è dotto nelle lingue europee, ed ha molta intelligenza, ma è di un'eccessiva pinguedine.

Ahmet-Bey è figlio d'Ibrahim. Egli studia ora a Parigi, ed è rimarcabile che nelle giornate di febbraio egli combattè dalla parte del popolo. Egli non ha che 18 anni, e se giunge al potere come ne ha il diritto, avverranno di molti cangiamenti nella politica Egiziana, poichè non è possibile ch'egli abiuri sì tosto i suoi principii democratici. Egli è già richiamato da Parigi.

I consoli delle quattro grandi potenze si raccolsero a consiglio in presenza di sì gravi avvenimenti. Pare che una squadra francese verrà ad ancorarsi nel nostro porto.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buon accorsi al Corso n. 219